



Milanesi, figli miei,

come vi vedo numerosi! la vastità del Duomo è tutta gremita dalla vostra devota presenza. Il mio cuore paterno vi ha sentito accorrere da ogni quartiere della città, dai più lontani e periferici ai più centrali; vi ha sentito uscire da ogni porta, scendere da ogni scala, venire per ogni via.

Chi vi ha chiamati? chi vi ha dolcemente ma irresistibilmente attirati qui? Forse la nostalgia dell'infanzia lontana, quando la vostra mamma vi conduceva per mano alla Messa natalizia di mezzanotte? Forse una lunga consuetudine che vi spiacerebbe interrompere? Forse l'insistenza di persone care? Forse la coscienza più o meno chiara che una misericordia infinita scende stanotte sulle anime? Forse un desiderio di pace, di purezza, di bontà, sbocciato improvvisamente nel vostro spirito da tempo oppresso e riarso? Qualunque sia stata la voce che vi ha chiamati, io vi dico che essa è l'eco della voce degli Angeli che da due mila anni non cessano di ripetere il loro invito: "Andate a Betlemme a vedere quello che ivi vi è accaduto".

Dietro quell'invito, vi siete dati convegno nella gigantesca grotta marmorea del nostro Duomo; e volete sapere da me che cosa è accaduto. E io, benché indegno, costituito angelo della Diocesi, a ciascuno di voi ripeto l'angelico messaggio: "Ti annuncio una grande gioia: questa notte l'eterno Pastore del cielo è disceso in cerca di te...".

i primi al mondo cui fu comunicata la notizia sbalorditiva, i primi che nel cuore della notte corsero alla grotta di Betlemme, furono alcuni pastori che sui monti di Giuda sorvegliavano il gregge. Era giusto che fosse così. Nasceva Colui che si sarebbe definito buon Pastore; che avrebbe fatto il Pastore di anime non per mestiere venale, ma per vocazione disinteressata; non per cupidigia di sfruttare la lana, il latte, la carne delle sue pecorelle spirituali, ma per amore di nutrire, custodire, difendere il suo gregge mistico a prezzo del proprio sangue.

Intorno alla sua cuna, avanti ogni altro, ha desiderato le persone della sua categoria: i semplici, gli umili pastori.

Un altro pastore, il sommo, colui che fino a pochi mesi fa è stato il nostro amato Arcivescovo¹ ha pure sentito l'appello che lo chiama a Betlemme. Tra pochi giorni anch'egli, bianco pellegrino, penitente e orante, salirà alla città di Davide sui monti di Giuda, cercherà la grotta, si curverà sul suolo dove Gesù ha dato il primo respiro e il primo vagito, bacerà la mangiatoia scavata nella pietra dove fu messo a giacere dopo che le materne mani, tremando, l'avevano avvolto in poveri panni. Noi tutti, fedeli carissimi, seguiremo Paolo VI con la mente e con il cuore; accompagneremo la sua preghiera con la nostra, affinché le sue intenzioni siano esaudite, e accanto alla culla trovi le grazie implorate.

Quando giungono alla grotta, che cosa vedono i pastori? Con gli occhi ancora abbagliati dalla "chiarità di Dio" di cui gli Angeli erano sfolgoranti, penano un poco prima di scorgere al fioco lume della lanterna di S. Giuseppe un esserino di palpitante carne. Vedono un neonato e credono sulla parola dell'Angelo che è il Salvatore.

¹ Papa Paolo VI (in latino: Paulus PP. VI, nato Giovanni Battista Enrico Antonio Maria Montini; Concesio, 26 settembre 1897 – Castel Gandolfo, 6 agosto 1978) Eletto pontefice il 21 giugno 1963. Venerabile dal 20 dicembre 2012, dopo che papa Benedetto XVI ne aveva riconosciuto le virtù eroiche, è stato beatificato il 19 ottobre 2014 e proclamato santo il 14 ottobre 2018 da papa Francesco I. (n.d.c.)



Quel Bambino è il Verbo che in principio era presso Dio, che è Dio, colui per il quale ogni cosa fu creata, e senza del quale nulla può esistere di ciò che esiste.

Chi respira con un filo di fiato, con il suo soffio gagliardo aveva diviso il Mar Rosso fino a rivelarne il fondo asciutto, sul quale passò un popolo intero nell'ora della sua liberazione.

Quelle manine che possono accarezzare ma non far male a nessuno, sono di Colui che un giorno aveva scagliato fulmini dalla vetta caliginosa del Sinai.

Nel passato Dio si era compiaciuto di manifestazioni terribili che toglievano i respiri ai re e ai potenti della terra; ma ora appare non come il vincente leone della tribù di Giuda, bensì come l'agnellino mansueto, come l'innocente che reca in sé il presagio del suo destino di vittima per la remissione dei peccati altrui.

Che cosa lo induce ad apparire così, tutta dolcezza e umanità? Chi lo attrae a nascere sulla terra in forma di un bambino? Sei tu, tu solo, e niente altro. Questa è la fatidica notte, o uomo, in cui l'eterno pastore del cielo è disceso in cerca di te.

Rifletti bene: altri ti hanno cercato e forse ti cercano ancora: ma non per quello che sei, bensì per quello che hai. I molti che ti inchinano e ti sorridono, o uomo ricco, non riveriscono te, ma il tuo capitale. Se un rovescio di fortuna dovesse gettarti in miseria, forse non uno degli antichi amici rimarrebbe con te. I molti che ti guardano, che si vantano di conoscerti, che ambiscono alla tua familiarità, o uomo potente, non onorano te ma la tua fulgida riuscita, il tuo posto di influente funzionario da cui sperano favori e favoritismi. Se domani in un mutamento di fortuna, tu fossi messo da parte più nessuno ti vedrebbe nella tua oscurità di uomo qualsiasi. I molti che tu circondano, che ti lusingano, o giovane, non amano te, ma il piacere della tua bellezza. Lascia che gli anni fugaci compiano sul tuo volto la loro opera devastatrice, lascia che il fiore della tua giovinezza appassisca, e tu sarai come la ghirlanda messa in testa per un giocondo giorno di festa e poi gettata a terra.

Ma Egli no: il Verbo che da sempre vive nella natura divina, cominciando a vivere nella natura umana, nasce dalla Vergine santa, per venire in cerca di te, di te solo. Che tu sia ricco o povero, persona distinta nella società o uno della moltitudine, giovane o vecchio, sano o malato, bello o deforme, per lui non segna differenza, perché cerca la tua persona, la tua anima, il tuo cuore, e non ciò che tu possiedi.

In questa ricerca di te, non lo arrestano neppure le incoerenze in cui ti imbatti, le viltà dei tuoi compromessi, la schiavitù segreta delle passioni che ti incatenano, i peccati in cui ti sei affondato: questo bambino non viene per i giusti, ma per i peccatori; non per i sani, ma per gli ammalati; non per i forti, ma per i deboli. Non viene per giudicare, ma per salvare. Non sono i doni che tu gli puoi offrire che lo attirano a te, ma quelli che egli ti potrebbe fare, se tu ti lasciassi trovare da Lui e lo ricevesti in te.

Se lo ricevesti davvero, cioè se davvero ti credessi nel suo nome, egli saprebbe fare di te, nonostante la tua miseria e la tua fiacchezza, un figlio di Dio, un suo fratello, con cui condividerebbe tutti i suoi beni: e quali beni! come sarebbe diversa, più alta, più bella, più piena la tua vita con lui!

Con Lui, che ti cerca così come sei, per renderti così come Egli ti vuole e come anche tu, forse inconsciamente, desideri.

Egli sa che tu aspiri alla verità e ti senti travagliato da dubbi che né la scienza né la filosofia degli uomini bastano a risolvere; ma questo celeste bambino è l'unica luce che spiega a te stesso e che illumina tutti i problemi del tuo destino.

Egli sa che tu aspiri all'amore e alla felicità, e non riesci a raggiungerli perché ti ostini a cercarli lontano da Lui: ogni coppa a cui appressasti le labbra illuse, ti ha lasciato la bocca amara; ogni fuoco a cui credesti di riscaldarti, dopo la fiammata non ti ha lasciato che cenere; ogni persona che hai rincorso, alla fine ti ha deluso, o dimenticandoti o morendo. Tu porti in cuore un vuoto che nessuna creatura può colmare: ma questo celeste bambino dal quale e per il quale sei stato fatto, sì, lo può colmare, perché Egli è la tua pace. Fermati, dunque, stanotte davanti alla culla di Betlemme.

Non avere timore: chi ha mai avuto paura di un bambino? Donagli il bacio della tua fede, della tua adorazione, di un tuo proposito di buna volontà.

Tornerai a casa tua, nella tua famiglia, al tuo posto nella società, diverso di come sei venuto, con nel cuore una grazia e una consolazione non mai provate, un desiderio di essere più buono con tutti, un bisogno di pregare, una speranza di una vita nuova più generosa e pura. E sarà questa la dolce alba del Natale interiore di Cristo, che sorge in te.



Giovanni Colombo - Il Natale del Signore Gesù